

*Suggerzioni di Storia della ricerca didattica**

A partire da questo numero della rivista intendiamo offrire all'attenzione dei lettori anche una nuova rubrica di respiro multidisciplinare, in cui saranno di volta in volta proposte delle suggestioni selezionate, enucleate da contributi scientifici che rappresentano vere e proprie "pietre miliari" nello sviluppo della ricerca didattica, privilegiando i lavori che maggiormente sottolineano le potenziali interazioni e le feconde sinergie tra le diverse discipline in cui si articola il sapere. Non a caso iniziamo con la Geografia, che indubbiamente vanta una consolidata tradizione nell'ambito della ricerca didattica, riproponendo ora, per gentile concessione dell'Autore, un originale lavoro del Prof. Vincenzo Aversano, già Professore ordinario presso l'Università di Salerno, e che, tra l'altro, ha ricoperto continuativamente con dedizione, competenza e straordinario entusiasmo prestigiosi ruoli sia a livello nazionale sia regionale nell'ambito dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. (M. S.)

*Per una didattica-ricerca gioiosa: geografia nella canzone***

Frammenti tratti dal paragrafo:

4. ESEMPLIFICAZIONI DI RICERCA-DIDATTICA REALIZZABILE SU ALCUNE CANZONI

[...] Restando nell'ambito della Geografia urbana, faccio un piccolo cambiamento di rotta, puntando verso una città-problema per eccellenza, Napoli, la città «grembo e tomba», sullo stimolo poetico-musicale offerto da Pino Daniele, con quella ballata capolavoro intitolata *Napul'è*. Prima, tuttavia, sarà bene affidare alla stessa penna dell'Autore un suo rapido ritratto, steso in occasione della pubblicazione del primo Album (*Terra mia*) del 1977. Il mio cammino – scrive dunque il Daniele – cominciò

da Napoli, intesa come luogo geografico e nucleo storico di tradizioni e cultura musicale, per andare verso direzioni nuove, verso l'incontro con altre forme di musica e di cultura, senza però mai abbandonare la radice prima dell'ispirazione [...]. Da Napoli vengono i succhi vitali della mia fantasia, quelle radiazioni che

* Title: *Suggestions of the History of educational research.*

** I frammenti proposti sono desunti da: AVERSANO 2006. Si precisa altresì che una prima versione del contributo è stata già precedentemente presentata dall'Autore in occasione del VI Convegno / Corso di aggiornamento di Geografia "Geografia e Letteratura" che si è svolto a Casale Monferrato nel 2000 (cfr. AVERSANO 2002), i cui Atti sono stati curati da Maria Luisa Ronco ed Evasio Soraci.

ho assorbito da ragazzo nato e vissuto tra santa Chiara e santa Maria La Nova. Emozioni, figure, persone, destini, sensazioni che confluiscono nell'ispirazione che mi dona una frase musicale, un accordo carico di profondità e di colori, un verso e un pensiero. E che si incontrano, si incrociano e si uniscono con le suggestioni della cultura musicale venuta dagli States, dall'Africa, dai Caraibi. Ma è là, per le vie di Napoli, toccate dal sole e dal vento del Mediterraneo, che ho percepito i primi sussurri d'amore e di dolore raggruppati in una canzone.¹

Quella di Daniele è una carriera lunga, significativa e nota anche per i testi in italiano e i grandi artisti internazionali che lo hanno affiancato nelle sue *performances*. Noto è anche il suo condivisibile sogno, quello di una Napoli europea e insieme tenacemente mediterranea, per realizzare la quale

*si può tornare a lavorare tutti tra il Vomero e il mare. Come già dicevano i nostri vecchi, uno gira tutto il mondo per poi tornare sempre al punto di partenza (citazioni da P. Daniele, 1994, *passim*)²*

Per tornare a *Napul'è*, valori estetici a parte, questo è uno di quei pezzi che io chiamo «canzoni scaletta», in quanto presenta in accumulato, nel caso specifico anche parallelo e ordinato da strofa a strofa, parole o espressioni-chiave, da cui si può comodamente partire per indagare su altre fonti geografiche più o meno tradizionali e poi dibattere costruttivamente. [...]³

Badando più direttamente ai contenuti, assumendo cioè un'ottica più francamente geografica, è chiaro che qui emerge la visione amaro-dolce della contraddittoria realtà partenopea. Da un lato, infatti, si evocano i «mille culture», la «addore e' mare» e «na cammenata inte 'e viche miezo all'ate», cioè il fascino olfattivo, ottico e umanizzante della città (la sensazione di “sentirsi a casa” passeggiando tra gli incantevoli e pur tanto famigerati vicoli, mettiamo, dei quartieri spagnoli; dall'altro, ben si colgono gli aspetti negativi e tragici: «mille paure», «na carta sporca». Napoli è paura di parlare, di vivere, di morire, giacché è inquinamento, disoccupazione, degrado sociale, camorra, violenza e tanto altro ancora. Una dura realtà economico-sociale ed igienico-sanitaria, nonostante gli sforzi di qualche buon amministratore, che spesso si è cercato di occultare col

¹ Cfr. DANIELE 1994.

² Cfr. DANIELE 1994.

³ Cfr. AVERSANO 2006, p. 270.

colorismo della città-cartolina, con una visione oleografica (ma questo riguarda, com'è noto e accettato, tutte le realtà meridionali) che ha fatto sempre comodo alle classi di potere. Quindi, l'espressione «mille culture» ha anche un valore polemico... Eppure, «Napule è 'a voce d' 'e criature che saglie chianu chianu / e tu saie can un sì sulo»: ecco la speranza nelle giovani generazioni, le sole che possono tentare un riscatto, nel quale l'Autore mostra di credere, come rivela anche in una sua intervista. Il fatto è che, allo stato, «nisciuno se ne 'mporta / e ognuno aspetta a ciorta»: traspare, dunque, anche l'aspra denuncia dell'abbandono di una città in balia delle onde – grave responsabilità delle classi dirigenti non solo locali – e il conseguente fatalismo, specie delle categorie più deboli.

NAPUL'È (testo⁴ e musica di Pino Daniele)⁵

1	Napule è mille culture	14	e 'a sape tutto 'o munno
2	Napule è mille paure	15	ma nun sanno 'a verità.
3	Napule è 'a voce d' 'e criature	16	Napule è mille culture
4	ca saglie chianu chianu	17	(Napule è mille paure)
5	e tu saie ca nun si sulo.	18	Napule è nu sole amaro
6	Napule è nu sole amaro	19	(Napule è addore 'e mare)
7	Napule è addore 'e mare	20	Napule è na carta sporca
8	Napule è na carta sporca	21	(e nisciuno se ne 'mporta)
9	e nisciuno se ne 'mporta	22	Napule è na cammenata
10	e ognuno aspetta 'a sciorta.	23	(inte 'e viche miezo all'ate)
11	Napule è na cammenata	24	Napule è tutto nu suonno
12	inte 'e viche miezo all'ate	25	(e 'a sape tutto 'o munno)
13	Napule è tutto nu suonno		



Figura 1. Pino Daniele canta *Napul'è*.

(Fonte: <<https://www.napolicalciolive.com/2015/01/09/foto-napule-e-pino-daniele-ecco-lomaggio-di-ncl-al-grande-artista>>)

⁴ Traduzione del testo della canzone dal vernacolo napoletano in lingua italiana: «Napoli è mille colori / Napoli è mille paure / Napoli è la voce dei bambini / che sale piano piano / e tu sai che non sei solo. // Napoli è un sole amaro / Napoli è odore di mare / Napoli è una carta sporca / e non importa a nessuno / e ognuno aspetta la sorte. // Napoli è una camminata / nei vicoli in mezzo agli altri / Napoli è tutto un sogno / e lo sa tutto il mondo / ma non sanno la verità. / Napoli è mille colori / (Napoli è mille paure) / Napoli è un sole amaro / (Napoli è odore di mare) / Napoli è una carta sporca / (e non importa a nessuno) / Napoli è una camminata / (nei vicoli in mezzo agli altri) / Napoli è tutto un sogno / (e lo sa tutto il mondo).»

⁵ Cfr. AVERSANO 2006, p. 282.

Un'ultima annotazione su «Napule è tutto nu suonno / e 'a sape tutto 'o munno / ma nun sanno 'a verità». In napoletano, come del resto in latino, non esiste la distinzione tra sonno e sogno, ossia tra il dormire e il contenuto del sonno: si usa sempre la parola «suonno». Pino Daniele gioca su questa ambiguità. Il sogno cui egli si riferisce è dunque una metafora polisenso, in quanto richiama – perché no? – la sincera commozione che si prova davanti alle bellezze della città, che nonostante tutto restano inconfutabili e fanno sognare; ma non può cancellare una lunga storia di tragiche assurdità, per cui è un anche e soprattutto un brutto sogno, originato dal «sonno della ragione»: e vengono in mente, a tacer d'altro, i martiri della Repubblica Partenopea del '99. Resta il fatto che nessuno potrà mai conoscere fino in fondo i problemi di questa città se non li vive in prima persona e se non si pone con occhio scevro da pregiudizi di fronte alla sua storia.⁶ [...]

Frammenti tratti dal paragrafo:

3. ALCUNE INDICAZIONI TEMATICO-PROBLEMATICHE E VALORIALI PER UNA DIDATTICA- RICERCA GEOINTERDISCIPLINARE

[...] Si aprirebbe così al geografo un campo sterminato di indagine interdisciplinare tra storia e geografia, discipline sociologiche, musicali, antropologiche, etnologiche, che stranamente potrebbe ripercorrere la tanto vituperata classica ripartizione dei programmi scolastici di geografia regionale (Italia, Europa, paesi extraeuropei), ma in un approccio meno barboso e asfissiante.⁷ [...]

È assolutamente indispensabile precisare, a questo punto, che, dopo aver suscitato con la mediazione “ruffiana” della canzone l'interesse dei discenti, non si deve chiedere ad essa di dare più di quel che può. Bisogna evitare di sopravvalutare – causa innamoramento, come inevitabilmente accade ai ricercatori entusiasti rispetto al loro tema di indagine – le

⁶ Cfr. AVERSANO 2006, pp. 271-272.

⁷ Cfr. AVERSANO 2006, p. 262.

potenzialità dell'esperimento «Canzone/Geografia». Ritengo ad esempio che i risultati "raffinati", raggiunti o intravisti attraverso questa inusitata fonte, debbano essere confrontati – per coglierne analogie e differenze – con quelli per così dire tradizionali della "normale" ricerca geografica: operazione che, in ogni caso, non potrà non produrre un reciproco arricchimento di conoscenza territoriale e di prospettive metodologiche. Si pensi, a tal proposito, al campo assolutamente privilegiato di indagine costituito dal Festival della canzone italiana di San Remo. Si badi, questa è una indicazione di ricerca-didattica assai sostanziosa e ricca di interesse, che posso far intravedere nelle sue potenzialità solo a grandi linee, dato il poco spazio disponibile in questa sede.⁸ [...]

Basterà solo un poco di buona volontà e di entusiasmo. Si potrebbe addirittura ribaltare il metodo: una volta acquisiti i contenuti geografici, provare ad esprimerli sotto forma di canzone, senza aspirare a crear dei capolavori, purché siano evidenziati dei punti fermi concettuali, espressi in «parole-chiave», possibilmente *calde* e accattivanti. Anche questo sarebbe un modo per memorizzare e approfondire delle tematiche territoriali: il tutto, possibilmente, un po' più creativamente o con minore barbosità del vecchio trucco mnemonico «Ma con gran pena le reca giù»⁹...¹⁰

Frammenti tratti dal paragrafo:

1. CENNI SUI FONDAMENTI E GLI OBIETTIVI DI UN DISCORSO SUI RAPPORTI TRA GEOGRAFIA E ARTE

Come operatore culturale all'interno dell'università mi sono sempre sforzato, vuoi in veste di ricercatore, vuoi in veste di didatta, di esplorare *terrae incognitae* per offrire alla repubblica degli specialisti-geografi e soprattutto agli utenti (espressione con la quale

⁸ Cfr. AVERSANO 2006, p. 263.

⁹ Un tempo proposto come un ritornello dalle tradizionali indimenticabili maestre con "la penna rossa" nella maggior parte delle classi delle scuole elementari del nostro Paese e, per altro, molto efficace per favorire la memorizzazione da parte degli alunni della denominazione e della distribuzione spaziale delle principali partizioni delle Alpi italiane, conoscenze di geografia regionale che – sic – oggi non sono più padroneggiate nemmeno all'Università (n. d. r.).

¹⁰ Cfr. AVERSANO 2006, p. 266.

intendo studenti, docenti delle scuole primarie e secondarie, specializzandi, persone di cultura diversamente etichettate e motivate) nuovi stimoli e inediti approcci alla conoscenza del territorio. Nel fatto, ho costantemente seguito la linea di una didattica-ricerca che, rifuggendo dall'astrattezza pedagogica e dal didatticismo sofisticato (sia, cioè, da discorsi troppo generali, sia dall'esaltazione di strumenti mirabolanti, usati senza un costante controllo critico: ad esempio quelli informatici, scambiati per fini, da mezzi che sono e devono restare), proponesse contenuti verificabili, valori, doveri e fini, portando alla formazione di abilità più che alla informazione enciclopedica, insomma a sfornare delle "teste buone" piuttosto che "piene", a formare dei cittadini e non dei sudditi, delle personalità equilibrate perché gratificate e "felici", non degli spostati velleitari e pericolosi per sé e per gli altri nella società (V. Aversano, 1995, *passim*)¹¹. Il che non è facile – a meno che il formatore o l'educatore (lo si chiami come si vuole) non decida di ingannare se stesso e gli altri, facendo la politica dello struzzo – in quanto esiste ed è grave il conflitto tra chi vive alla ricerca di verità, dignità e umanità e la "maggioranza" che cerca materialità, dominio e potere¹² [...]

Una moderna applicazione, insomma, del principio *rem tene, verba sequuntur*, resa possibile (e direi, ineludibile) dal carattere stesso della didattica universitaria, che non dovrebbe mai essere sola e semplice veicolazione e ripetizione di risultati scientifici conseguiti da altri (cosa che accade di più nelle scuole, fatti salvi quegli insegnanti che sentono il dovere di diventare anche dei ricercatori), ma personalizzazione, reinvenzione di temi, materiali e metodi. Ciò è reso ora più facile dai nuovi ordinamenti scolastici, che prevedono larghe autonomie.¹³ [...]

Tralascio di offrire, dandole per scontate e risapute, le giustificazioni teorico-metodologico-epistemologiche della fondatezza di indagini a scopo didattico simili a quella che vado proponendo, ed entro subito in *medias res*. Ho pensato di dividere

¹¹ Cfr. AVERSANO 1995.

¹² Cfr. AVERSANO 2006, p. 255.

¹³ Cfr. AVERSANO 2006, p. 256.

quindi l'intervento in tre parti: una prima, dove preciserò l'oggetto di studio dopo un necessario, iniziale chiarimento terminologico; una seconda nella quale cercherò di individuare, in generale parlando, possibili filoni di ricerca sul rapporto geografia-canzone, in un'ottica interdisciplinare; una terza, dedicata ad esemplificazioni pratiche, dove cioè tenterò un'analisi più verticalizzata e – spero – più profonda su alcune canzoni di tre diversi autori¹⁴.

BIBLIOGRAFIA (citata nei frammenti)

AVERSANO V.

1995, *Per una didattica "continua" della Geografia*, Salerno Edisud.

2002, *Geografia nella canzone*, in M. L. RONCO, E. SORACI (a cura di), «Letteratura e Geografia», [Atti del VI Convegno Corso di Aggiornamento di Geografia, 7-9 settembre 2000], Casale Monferrato, Assessorato alla P.I., pp. 65-89.

2006, *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Salerno, Editrice Universitaria Salernitana, pp. 255-288.

DANIELE P.

1994, *Storie e poesie di un mascalzone latino*, Napoli, T. Pironti.

VINCENZO AVERSANO
 Università di Salerno
 vaversano@unisa.it
 eaversano50@gmail.com

¹⁴ Cfr. AVERSANO 2006, p. 256. Gli autori considerati, a parte Pino Daniele, sono E. A. Mario e Francesco De Gregori. Onde proporre uno sguardo multidisciplinare, le relative canzoni (nell'ordine: *Napul'è*; *Santa Lucia luntana* e *Cantano ll'emigrante*; *W l'Italia*), sono state sottoposte a una stretta analisi strutturale del testo, da parte di un'italianista (la Prof. Gabriella Carrano), in un'apposita *Appendice* (pp. 279-288).